

**Università di Ain Shams
Facoltà Al- Alsun
Dipartimento d'Italiano**



Tesi di master

**Deissi e indicali in “*La Coscienza di Zeno*”
di “Italo Svevo”
Studio pragmatico**

**Presentata da
Shady Mohamed Saad El Sayed**
Assistente presso il Dipartimento d'Italiano

**Relatrice
Prof.ssa. Sawsan Aly Zein El Abedin**
Ordinario di linguistica presso il Dipartimento
d'Italiano

**Correlatrice
Dott.ssa. Mervat Ezz El Din El Sherif**
Docente di linguistica italiana presso il Dipartimento
d'Italiano

Il Cairo - 2013

Ringraziamenti

Prima di tutto ringrazio Dio per avermi aiutato a portare a termine il presente lavoro.

Vorrei ringraziare la mia relatrice di tesi, la professoressa SawsanAlyZeinElAbedinper i suoi consigli durante l'elaborazione e la stesura della tesi. Infatti, ha svolto un ruolo fondamentale nel mio lavoro emi ha appoggiato, per prima, nella scelta dell'argomento della tesi. Le esprimo la mia gratitudineper i suggerimenti molto utili, per la sua gentilezza e per la disponibilità dimostratimi nel periodo di collaborazione per redigere la tesi.

Ringrazio anche la mia correlatrice, la dott.ssa. MervatEzzELDinElSherifper l'aiuto sempre attento e precisissimo, per la disponibilità e la cordialità dimostratimi lungo tutto il percorso di ricerca.

Ringrazio il professor Ugo Vignuzzi per aver seguito il mio lavoro durante il mio soggiorno in Italia.

Grazie infinite alla professoressa Federica Venier per avermi aiutato molto nella preparazione di questo lavoro durante il mio soggiorno a Bergamo.

Un sentito ringraziamento va al professoreAmer Al Alfi e al professore Hussein Mahmoud per la gentile disponibilità e per aver accettato di partecipare alla discussione della presente tesi.

Inoltre, desidero ringraziare i miei professori e colleghi e in particolare, il dottor Sameh Hussein, la collega Sabrin Salem e tutti coloro che mi sono stati vicino per avermi incoraggiato e consigliato durante la realizzazione della tesi.

Infine, tutti i ringraziamenti vanno con effetto alla mia famigliache non ha mai smesso di incoraggiarmi e di credere in me, sostenendomi in ogni scelta e condividendo con me i momenti di successo e di gioia e i momenti di difficoltà.

Ringrazio i miei professori e colleghi presenti qui oggi durante la discussione.

Infine un affettuoso pensiero va all'anima di mio padre.

Indice

Introduzione	1
Primo capitolo: le varie tipologie di deissi	15
1. Il linguaggio come mezzo di comunicazione	16
1.1. Il linguaggio come mezzo di comunicazione ne“ <i>La Coscienza di Zeno</i> ”.....	16
2. Deissi personale	23
2.1. Pronomi di I e II persona singolare.....	24
2.2. Pronomi di I e II persona plurale.....	27
2.3. Deissi personale e flessione verbale	29
2.4. I possessivi.....	30
2.5. Pronomi di III persona.....	30
3. Deissi spaziale	33
3.1. Avverbi deittici di luogo.....	36
3.1.1. “Qui” vs “qua”, “lì” vs “là”	38
3.2. Avverbi deittici e complementi di luogo	40
3.3. I dimostrativi.....	41
3.3.1. Interpretazione spaziale e interpretazione temporale	45
3.3.2. Individuazione dei referenti nella deissi spaziale	47
3.3.3. Indicali puri e dimostrativi.....	51
3.3.3.1. Uso indicale ed uso dimostrativo : i limiti della distinzione.....	51
4. Deissi temporale	57
4.1. Avverbi deittici di tempo	58
4.1.1. “Ora” / “adesso” vs “allora”	58
4.1.2. “Oggi”, “ieri”, “domani”.....	61
4.2. Espressioni anaforiche “prima” e “dopo”	62
4.3. Aggettivi di tempo anaforici	64
4.4. Deissi e tempi verbali.....	65
4.4.1. Localizzazione deittica degli eventi	65

4.4.2. Localizzazione anaforica degli eventi.....	69
4.4.3. Usi anaforici di tempi deittici.....	70
Secondo capitolo: deissi e discorso indiretto libero	72
1. Deissi testuale (logodeissi)	73
1.1. Il concetto di deissi testuale.....	73
1.2. Deissi testuale in Conte e Fillmore.....	73
1.3. Deissi testuale in Lyons e Braunmüller.....	75
1.4. Deissi testuale in Ehlich	77
1.5. Deissi testuale e deissi situazionale.....	78
1.6. Deissi testuale e anafora	80
1.7. Anafora e catafora	83
2. Discorso riportato e indicaltà	86
2.1. Il discorso riportato: caratteristiche e forme.....	86
2.2. Deissi e DIL	90
2.3. Trattazione primaria del DIL.....	92
2.3.1. Definizione del DIL nel Dizionario di linguistica di Beccaria	92
2.3.2. Trattazione di Bally.....	94
2.3.3. Trattazione di Vita.....	95
2.3.4. Trattazione di Herczeg	96
2.3.5. Trattazione di Cane	97
2.3.6. Trattazione di Serianni e Dardano -Trifone	98
2.4. Monologo interiore.....	99
2.5. Dal DD e DI al DIL ne “ <i>La Coscienza di Zeno</i> ”	101
2.6. Organizzazione deittica dei tempi verbali nel DIL	108
Conclusioni	124
Bibliografia	134

Abbreviazioni

CdZ:	La Coscienza di Zeno.
DR:	discorso riportato.
DD:	discorso diretto.
DI:	discorso indiretto.
DDL:	discorso diretto libero.
DIL:	discorso indiretto libero.
(E):	la catena verbale (<i>e</i>) in cui un locutore realizza un proprio atto di enunciazione.
E:	l'atto proprio di enunciazione pronunciato da un locutore.
E₁:	un altro atto di enunciazione.
L:	soggetto dell'enunciazione, colui che dice <i>Io</i> parlante o scrivente che sia, cioè il locutore o il ruolo discorsivo dell' <i>io</i> narrante.
L₁:	autore originale del DR, vale a dire l'individuo o gli individui di cui si riportano parole o il ruolo discorsivo dell' <i>io</i> narrato.
ME:	momento dell'enunciazione.
SIL:	stile indiretto libero.

Introduzione

I termini deittici, espressioni quali ‘io’, ‘tu’, ‘lì’, ‘ora’, ‘qui’, ‘oggi’, ‘domani’ e così via, hanno un ruolo cruciale nell’attività linguistica: senza di essi il linguaggio non potrebbe svolgere le sue funzioni più elementari, quelle fondamentali per la nostra stessa esistenza.

Deittici sono detti quei termini e quelle categorie lessicali e grammaticali la cui interpretazione presuppone necessariamente il riferimento ad alcune componenti della situazione nella quale sono prodotti. Non è un caso che lo studio dei termini indicali¹, del modo in cui nei casi tipici grazie ad essi ci scambiamo correttamente delle informazioni, abbia assunto un ruolo centrale nell’odierno pensiero linguistico.

La deissi è l’insieme di riferimenti alla situazione comunicativa in cui emergono il soggetto e i partecipanti del discorso, la situazione spaziale e temporale, in cui avviene l’atto comunicativo. Si definiscono deittici gli elementi indicatori che fanno riferimento a tale situazione, ad esempio i pronomi di prima e seconda persona, gli elementi di spazio e tempo, *qui*, *là*, *ora*, *un tempo*, ecc, i dimostrativi, gli avverbi di tempo, *oggi*, *domani*, ecc. Per il suo legame con il contesto il fenomeno della deissi si colloca all’incrocio tra semantica e pragmatica.

Alle espressioni deittiche si contrappongono quelle anaforiche. Secondo Conte, sono anafore “quelle espressioni con le quali si fa riferimento ad un’entità alla quale si è già fatto riferimento con un antecedente nel co-testo precedente”

1 Ai termini “deissi” e “deittico” sono collegati anche i termini ‘indicale’ e ‘indessicale’ (derivanti dall’inglese “indexical” traducibili con “indicativo”) dal latino “index”, a sua volta, dalla radice indoeuropea “dik” “diç”, da cui anche “dire, accennare e mostrare”. Tali termini connotano in linguistica un tipo di espressione che non può essere interpretata in modo indipendente dal contesto in cui è enunciata, creandosi, quindi, un rapporto di dipendenza tra interpretazione e variazione del contesto.

(2010:252). Con espressioni appartenenti a categorie differenti come pronomi, sintagmi definiti, dimostrativi, si può costruire una catena anaforica attraverso la quale lo stesso referente viene continuamente attivato. Le anafore funzionano come segnali di continuità che danno all'interprete di reidentificare un referente che è già stato precedentemente introdotto nel testo (ibidem).

Obiettivo del presente studio è quello di analizzare pragmaticamente gli elementi deittici nel romanzo di "Italo Svevo" *La coscienza di Zeno*, testo della letteratura italiana in cui la presenza di elementi deittici è particolarmente notevole per i motivi che si vedranno. Quella particolare forma di diario è la scoperta della psicanalisi che Svevo guida verso una forma di scrittura come scavo interiore, acquisizione di una maggiore consapevolezza di se stesso. Il diario di Zeno riflette una nuova coscienza del tempo, il tempo dell'anima in cui passato, presente e futuro si sovrappongono: l'*io* è il risultato delle esperienze passate e del presente carico di aspirazioni verso il futuro.

Meynaud (1985:pp.127-129) afferma che il personaggio brancola nell'avvenimento attuale senza sapere come si metteranno le cose per lui e per gli altri. A questo punto, l'irrompere del presente puro nel passato necessita la forma diaristica del quaderno dove Zeno trascrive volta per volta i fatti più salienti della sua esistenza; Zeno non vede quale sarà il suo futuro né cosa farsene. Se, nel secondo capitolo del romanzo, il presente del Preambolo articolava retroattivamente passato e futuro nella speranza della guarigione, nel capitolo ottavo la nozione di futuro è smarrita da Zeno. Quindi, il ricordo di Zeno edifica una costruzione logica, sistemando su per giù eventi secondo l'ordine nel quale essi sono stati vissuti e contraddistinguendo ognuno di essi con un segno temporale, come infanzia, giovinezza, matrimonio e dopomatrrimonio, e con un segno spaziale, come casa paterna, clinica, casa

Malfenti, casa matrimoniale, casa di Carla, ufficio di Guido, ecc.

Abbiamo scelto il romanzo *La coscienza di Zeno* perché il suo carattere di racconto autoanalitico fa sì che al suo centro vi sia proprio l'*io* che rinvia, come afferma Meynaud, ad “una plurale universalizzazione”. L'*io* parlante “si presenta esplicitamente come il personaggio fulcro del romanzo e attesta questa nuova sicurezza di sé provata dallo scrittore, cosa che non accade per tutte le opere narrative in prima persona” (ivi:131). *La Coscienza di Zeno* ci narra “gli eventi principali di una vita tutta vissuta, già avvolta nelle pieghe del passato e non in atto”. È una precisazione importante, in quanto Zeno non ci consegna la relazione di un'avventura esistenziale che si svolgerebbe giorno dopo giorno, come nelle pagine di un diario, senza che il personaggio sappia di cosa il suo domani sarà fatto. Si tratta, invece, di “cose d'altri tempi, di un vissuto trascorso, reputato suscettibile di spiegare il presente di Zeno per consentirgli di normalizzare il suo futuro” (ivi:135).

Con questa tridimensionalità prospettica si delinea la complessità dei piani temporali nel romanzo di cui esamineremo la problematicità dei deittici temporali e la loro funzione. Il confronto delle varianti del romanzo conferma, tra l'altro, l'incremento dell'uso dei deittici nelle varie fasi elaborative che condurranno alla versione finale dell'opera.

- **Breve panoramica degli studi e delle definizioni della deissi**

Presenteremo, dunque, qui, dopo una breve panoramica sugli studi linguistici sulla deissi a partire dal 900, i tratti definitori principali della deissi, con riferimento agli autori che li hanno introdotti e appoggiati, paragonandoli e discutendoli criticamente, e infine proponendo un possibile approccio e una linea di ricerca per affrontare il problema.

Nell'uso dei grammatici greci, l'aggettivo 'deittico' aveva il senso di 'dimostrativo', e 'demonstrativus' fu il termine scelto dai grammatici latini per tradurlo dalle opere degli storici, Dionisio Trace e Apollonio Discolo (Keidan:2008:19).

È opinione generale che Bühler abbia fornito, in *Sprachtheorie* (1934), la prima analisi completa della deissi. Si deve a Bühler l'introduzione, in linguistica, di nozioni quali, appunto, *Origo*, cioè il centro deittico dell'enunciazione che è il punto in cui si trova il parlante, e la definizione dei tre modi di indicazione appunto di persona, di spazio e di tempo. Tale definizione rimane ancor oggi un punto di riferimento imprescindibile per chiunque intenda occuparsi dei fenomeni connessi alla deissi. In particolare, Bühler è stato il primo a sottolineare la natura dialogica dei dimostrativi e dei deittici, in generale.

Tuttavia, l'importanza fondamentale dell'opera di Bühler per lo studio della deissi è stata riconosciuta solo molti anni dopo la pubblicazione di *Sprachtheorie*. I principali studi consacrati alla deissi sono stati, fino agli anni '70 del secolo scorso, appunto quelli di Bühler, di Frei (1944) e di Benveniste (1956 e 1958).

Successivamente, si devono a Fillmore (1975) e a Lyons (1971:1977) due lavori di sistematizzazione sull'argomento. In particolare, si ricorderà che alla tradizionale distinzione tripartita (deissi personale, spaziale, temporale), costoro aggiungono la deissi testuale.

Secondo Da Milano, che traccia una panoramica tipologica della deissi spaziale nelle lingue d'Europa, è a partire dagli anni '80 che si può parlare di un vero e proprio 'deictic boom'¹. Nonostante la grande quantità di studi

1 Pure Kryk (1987:19) è dello stesso parere. Fillmore (1982) presenta un'analisi dei sistemi deittici attraverso il richiamo alla semantica dei prototipi; uno studio di carattere interlinguistico è quello descritto in Keenan (1985); utili raccolte di articoli, sia di carattere teorico generale sia di analisi di singoli sistemi linguistici, sono quelle di Jarvella e Klein (1982), Weissenborn e Klein (1982).

sull'argomento, sviluppatasi a partire da questi anni, sembra mancare "un'uniformità terminologica e di strumenti di analisi, indispensabile per uno studio di carattere tipologico" (2005:15). La maggior parte di questi studi utilizza alcune categorie elaborate da Bühler, introducendo qualche approfondimento, ma non si arriva all'elaborazione di una nuova teoria robusta su cui basare l'indagine. Questa inadeguatezza, probabilmente, va ascritta "alla particolare natura della deissi: essa, infatti, coinvolge due realtà diverse, una linguistica e un'extra-linguistica" (ibidem).

Keidan (2008:19) afferma che i linguisti utilizzano preferibilmente i termini '*deissi*' e '*deittici*', derivanti dalla teoria grammaticale antica. I filosofi analitici, invece, parlano di '*indici*', dal termine inglese *index*, o segni indicali¹, dall'inglese *indexical signs*. Le due varianti terminologiche, anzi, possono essere considerate eponime dei rispettivi approcci al problema: parleremo di teoria degli indicali e teoria della deissi per indicare, rispettivamente, l'approccio dei filosofi analitici e quello dei linguisti generali. Keidan porta il parere di Jakobson il quale, invece, definisce gli indicali con il nome di '*commutatori*', in inglese *shifters*: per lui si tratta di elementi del codice linguistico il cui significato non può essere definito senza un riferimento al messaggio (2008:22).

Keidan aggiunge che Jakobson introduce, per indicare i deittici, il termine *shifter*: si voleva così sottolineare "la capacità dei deittici di spostarsi, *to shift* in inglese, da un referente a un altro". Inoltre, partendo dall'assunto teorico della dicotomia codice~messaggio", Keidan ci porta la definizione di Jakobson il quale considera "gli shifter come dei

¹ Naturalmente, anche i segni indicali possono avere usi non indicali. Per esempio, la parola '*domani*' può essere usata in maniera non indicale in frasi come «un *domani* migliore».

segni il cui significato è un'istanza di *code referring to message*”¹ (ibidem).

COMUNICAZIONE LINGUISTICA

Sei fattori della comunicazione

CONTESTO

A cui si riferisce il

MESSAGGIO

perché possa essere compreso

EMITTENTE-----DESTINATARIO

io

CODICE

tu

almeno parzialmente comune agli interlocutori

CANALE

contatto fisico o psicologico fra i parlanti .

Caldognetto (1997:4)

Benveniste indaga la natura universale e necessaria della deissi nel linguaggio. In particolare, il linguista (1956:300) (trad.it.1971 da cui si cita) mette in luce come solo le categorie di prima e seconda persona siano da considerarsi persone vere perché trovano il loro riferimento nei due partecipanti al discorso, il parlante e l'ascoltatore, mentre la cosiddetta terza persona, a rigore, non può dirsi persona in senso stretto perché corrisponde, per definizione, a un qualsiasi referente posto al di fuori dell'ambito del discorso, quindi diverso dai partecipanti diretti dell'atto comunicativo.

Secondo Lyons (1977:637), con la deissi s'intende la collocazione e identificazione di persone, oggetti, eventi, processi e attività di cui si parla o cui si fa riferimento, in relazione al contesto spazio-temporale creato dall'atto di enunciazione e dalla partecipazione in esso, tipicamente, di un singolo e di almeno un destinatario.

In sintesi, usando le parole di Garavelli, la deissi è dunque “un caso particolare di riferimento: quando c'è la deissi, c'è

1 Jakobson (1957:131).

sempre un atto di riferimento, ma non sempre quando c'è un riferimento c'è anche deissi". Infatti, non tutti i segni linguistici di un testo hanno funzione deittica, cioè "puntano ostensivamente a un oggetto identificato rispetto al luogo e al tempo dell'enunciazione e alla coppia parlante-ascoltatore". Le relazioni deittiche sono in genere definite "esoforiche, cioè rinvianti all'esterno del testo e opposte alle relazioni endoforiche, interne al testo, cioè ai fenomeni di anafora e catafora" (1979:150).

• **La deissi tra linguistica testuale e pragmatica.**

Se per deissi s'intende, come si è detto prima, quel fenomeno linguistico per cui il riferimento a persone, spazio e tempo dipende dal momento dell'enunciazione, è ora importante collocare lo studio del fenomeno nell'ambito degli studi linguistici che hanno al centro dei loro interessi proprio il problema dell'enunciazione.

In questa prospettiva, due sono le discipline che hanno contribuito a mettere a fuoco la nozione di deissi: la linguistica testuale e la pragmatica. Tali discipline, infatti, hanno come oggetto rispettivamente il discorso/testo, in cui si rivela la nozione di deissi, e le fasi costitutive del discorso/testo, l'azione del parlante, ciò che il parlante fa quando produce testi. Partendo, dunque, dal chiarire cosa s'intende per *testo*, daremo ora un breve quadro di questi due rami della linguistica.

Secondo Piotti, il testo è "un messaggio reale e completo, i cui singoli elementi sono organizzati in maniera coerente ed assumono un significato compiuto, rivolto ad uno scopo ben preciso". Nella letteratura attuale, esso è "un'occorrenza comunicativa che soddisfa sette condizioni di testualità. Tali principi sono: coesione, coerenza, intenzionalità, accettabilità, informatività, situazionalità e intertestualità" (2006:146).

Quando una di queste condizioni non è soddisfatta, il testo non ha più valore comunicativo.

Nell'approccio transfrastico il testo è concepito come una sequenza coerente di frasi. Un testo è una sequenza ordinata di segni linguistici tra due marcate interruzioni della comunicazione. Come ogni segno linguistico ha significato, così tutti i segni linguistici si danno un contesto l'un l'altro, e il loro valore semantico viene, da testo a testo, costantemente modificato mediante queste reciproche determinazioni.

Secondo Piotti, chi produce un testo vuole comunicare qualcosa a qualcuno, ma per fare ciò deve creare un prodotto che risponda a precisi requisiti che ne garantiscono l'appropriatezza comunicativa: questi requisiti corrispondono ai sette principi costitutivi suddetti. Poiché il testo è tale in quanto mezzo di interazione entro un determinato contesto sociale, "la coesione e la coerenza si considerano due principi relativi al materiale testuale, mentre gli altri cinque principi pragmatici sono relativi al contesto extralinguistico" (ivi:147).

Accanto a ricerche sul concetto di testo e sulla legittimità di una linguistica che se ne occupi, vi sono ricerche sulle condizioni di testualità, tra cui le più rilevanti sono la coerenza e la coesione dei testi.

Petőfi, tra gli autori più importanti dell'allora nascente linguistica testuale, afferma che il rapporto tra coerenza e coesione si può caratterizzare come segue: la coesione concerne "i singoli mezzi linguistici della testualità"; la coerenza, invece, concerne "unità di senso globale del testo, unità che non risulta unicamente dalle proprietà linguistiche del testo, ma che è il risultato del processo d'interpretazione". La coerenza è, in questo caso, il risultato "dell'attività costruttiva e dinamica dell'interprete, il quale trae inferenze e fa intervenire le sue conoscenze e le credenze per costruire un mondo testuale coerente" (1985:81).

Secondo Conte, nel suo volume da lei stessa concepito (1988¹; 1999) e nel suo volume uscito postumo nel 2010, per le cure di Proietti e Venier, la coerenza testuale “non è indipendente dal contesto pragmatico in cui il testo viene prodotto e percepito, ossia non è indipendente da fattori quali parlante, ascoltatore, luogo e tempo del discorso”. Al contrario, la coesione testuale è “una proprietà intrinseca dei testi che è rintracciabile in tutti quei mezzi linguistici che connettono gli enunciati e le parti del discorso”. I mezzi di coesione più studiati, secondo lei, sono: “le anafore, la deissi testuale, i connettivi testuali, l’ellissi, la progressione tematica” (2010:252).

A partire dal concetto di testo si è sviluppato un nuovo settore nell’ambito degli studi linguistici: la linguistica del testo, che consiste appunto in un corpo di nozioni e di metodi di analisi dedicati ad affrontare il modo in cui è organizzato un testo. Al centro degli interessi di questa nuova disciplina vi è l’ipotesi che l’oggetto peculiare della linguistica non sia l’enunciato, ma il testo, che il testo sia il segno linguistico originario e che i testi siano la forma specifica d’esistenza del linguaggio.

Secondo Conte, la linguistica testuale, quale branca della linguistica teorica, si è, nel suo sviluppo, espansa secondo tre linee di sviluppo. In primo luogo, ci si è continuati a interrogare sulla legittimità di una linguistica del testo e sulla specificità del suo oggetto. In secondo luogo, si sono estese le ricerche alla tipologia dei testi, e, correlativamente, ai criteri per differenziare tipo di testi. In terzo luogo, si sono intensificate le ricerche sulle condizioni di testualità, sulla coesione e la coerenza dei testi (ibidem).

È proprio questa prospettiva che consente di passare dalla frase al testo, di portare gli studiosi a concentrarsi sull’attività di produzione dei testi, inaugurando così la seconda disciplina che ci interessa qui, quella della pragmatica linguistica.